

Aldo Rescio

IL SEMINARIO

L'uomo e la domanda di fondamento

Formazione: analisi e finitudine

a cura di

Attilia Brusone, Nino Di Pierro

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2015

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674293-3

PREMESSA

Dallo scioglimento della Scuola Psicanalitica Freudiana nasce il Centro Studi per una teoria critica della psicanalisi. Quest'ultimo si propone, tra le sue attività, di pubblicare alcuni Seminari scelti tra quelli che Aldo Rescio ha tenuto, nelle sedi di La Spezia e di Firenze, dall'anno 1981 fino all'anno 2005.

Questo lavoro è il risultato di una rilettura e di un ripensamento del commento che Aldo Rescio, nell'ambito del Seminario *L'uomo e la domanda di fondamento* (2000-2001), ha dedicato al suo stesso testo *Formazione: analisi e finitudine*.

Non è stata possibile la revisione del Seminario da parte dell'autore, deceduto nel 2005.

Il testo e il commento sono stati distinti graficamente.

INTRODUZIONE

M. Recalcati, nel saggio *L'universale e il singolare*, scrive:

«È evidente che non intendo qui l'ateismo come la semplice negazione in esteriorità del religioso, della dimensione della trascendenza. Lo assumo piuttosto come indice di una rottura nella credenza che l'Altro possa funzionare come garante ultimo della verità. In questo senso trovo nel detto di Lacan “non c'è Altro dell'Altro” la formula più pura di ciò che intendo per ateismo. [...] C'è qualcosa che orienta – in fondo al di là della lettera del testo di Lacan – verso un'unica direzione l'annuncio nicciano della “morte di Dio” e l'affermazione lacaniana dell'inesistenza dell'Altro dell'Altro. L'Altro non garantisce, non assicura, non può mai dire la verità singolare del mio desiderio.

Dunque l'ateismo, a pensar bene, non è tanto l'esito di una formazione quanto piuttosto l'impresa stessa della formazione. Un'impresa, come ha scritto una volta Sartre, “crudele e di lungo respiro”» (1).

Siamo d'accordo. Ma questa impresa sarebbe così terribile, come di fatto è, se per l'uomo essere ateo non fosse la cosa più improbabile? Infatti, per esserlo occorre lasciare essere la finitezza, «[...] *l'assurdo che comprende, avvolge di sé il tutto*» (2).

D'altra parte, la *volontà di salvezza* diviene sempre più impellente quando non è consentito prendere le distanze dalle pressoché infinite risorse dell'*anima bella*, che è tale in quanto vorrebbe essere immune dalla *dispersione*, dall'*esistenza in perdita* (3).

La psicanalisi, allora, se non vuole fare il gioco dell'anima bella deve considerare a quale tornaconto risponde l'enorme dispendio delle difese messe in atto per non riconoscere il bisogno

di credere che ci contraddistingue. Altrimenti si troverà comunque a fare il gioco delle promesse di guarigione, o di conciliazione, da cui gli esseri umani, innanzitutto e per lo più, sono irresistibilmente attratti.

[...] perché in fondo questo è ciò che tutti chiedono, i più fieri rivoluzionari non meno appassionatamente dei più virtuosi credenti (4).

E Freud dichiarava di accettare il rimprovero per non saper arrecare ai propri simili nessuna consolazione. Desidera, la psicanalisi, essere all'altezza di questa indicazione di Freud?

Lacan, secondo la ricostruzione di Recalcati, per un certo periodo ha utilizzato il modello hegeliano della formazione spiegato nella *Fenomenologia dello spirito*. La cura finisce quando viene realizzata la sintesi della singolarità del soggetto con l'universalità, o quando la singolarità si universalizza. In altre parole subordinazione del singolare alle leggi universali, in primis a quella edipica. Iscrizione simbolica nel luogo dell'Altro dove il soggetto deve reperire la propria insegna.

Concludere un'analisi significa, per questo Lacan, sublimare l'aggressività immaginaria, la competizione narcisistica e la lotta a morte del puro prestigio, in un ordine simbolico. Il Padre è il Padre della Legge che riconosce al soggetto il diritto al desiderio. È il Padre-amore, ipostasi dell'Altro che salva il soggetto dalla sua irredimibile contingenza, in cui Lacan solo più tardi riconoscerà il sogno di Freud. L'attualità politica offre la realizzazione di questa integrazione di universale e singolare nella sua forma più parossistica. Il mito post-moderno del mercato è il mito psicologico-politico dell'adattamento. La formazione sarebbe formazione al consumo e così l'ombra della merce si infila nella caverna lasciata vuota dalla morte di Dio. Godo, dunque sono. L'oggetto viene identificato alla Cosa. È la Cosa.

Ora, per Aldo Rescio, proprio ciò testimonia l'orrore di non poter capitalizzare l'esistenza, ovvero la finitudine, il gioco tra Eros e Thanatos, in ultimo il senza per-che ma non senza neces-

sità. D'altra parte su questo orrore, ripudiato, si fonda la potenza della macchina del capitale.

Tra l'essere umano e *la cosa* – ossia quanto insiste come posta essenziale – s'insinua l'*impossibile*, poiché non è mai dato, se non in termini di delirio, il pieno possesso o godimento della cosa, essendo quest'ultima irriducibile a qualunque sforzo di appropriazione, non trattandosi appunto di un mero oggetto (5).

Il pensiero oggettivante, o meglio identificante, anticipato dal bisogno di sentirsi sempre al sicuro, è mosso soprattutto dal tentativo di ridurre all'unità o all'identità la «cosa», ossia ciò che dovrebbe andare incontro definitivamente al nostro desiderio. Di conseguenza, finché l'essere umano non potrà fare a meno di cercare soltanto ciò che lo rassicura, non potrà mai aprirsi a un pensiero autenticamente critico, dunque ad un autentico ateismo. La discriminante è tra esseri umani cui è dato prendere atto che non abbiamo alcuna garanzia rispetto a ciò che ci risulta essenziale ed esseri umani cui non è assolutamente concesso ciò. E se è vero che qualora non avvertissimo il bisogno di rassicurarci non saremmo neppure esseri umani, è altrettanto vero che un eccesso di bisogno di rassicurazione e di giustificazione mortifica la possibilità di aprirsi a Eros.

In rapporto a ciò l'essere umano è capace delle forme più alte di misconoscimento. Non prenderne atto significa trascurare l'aspetto più cruciale della formazione.

Recalcati si chiede di che natura sia il programma della psicanalisi. È quello forse di riabilitare i consumatori adeguandoli ai criteri del mercato? È questa in effetti la parodia attuale che sembra governare il campo della cura.

D'accordo, la psicanalisi non è una terapia dell'adattamento, ma in questo caso allora deve interrogarsi alla radice su cosa sostenga e alimenti il bisogno imperante di adattamento.

Nell'ideale di formazione di Aldo Rescio compito dell'analisi è far sì che l'uomo prenda atto dell'inconscio in quanto inconscio e proprio per questo si chiede: l'uomo è in grado di

sopportarlo? Perché l'inconscio ha a che fare con l'abisso e, quindi, con l'impossibilità di comprendere appieno ciò che ci riguarda per signoreggiarlo, e finora abbiamo testimoniato di non poterne prendere atto. Nel lavoro dell'analisi la cosa si evidenzia perché quando si avvicina a questo punto cruciale aumentano le resistenze.

Dunque, con cosa ha veramente a che fare la psicanalisi? In questo caso con l'eventualità che per l'essere umano, singolarmente, possa subentrare un determinato sapere che rimanda a una eventuale apertura nei confronti della finitudine come, di volta in volta, lo riguarda.

Inoltre la psicanalisi ha a che fare con l'impossibilità di tollerare la questione della morte e con la possibilità di fare i conti con questo intollerabile. È questa la scommessa della psicanalisi se vuole essere atea.

Ancora, Recalcati sostiene che l'ateismo spinto a fondo indica il compito di praticare e pensare il soggetto fuori dalla logica della riduzione all'Uno. È il problema dell'aldilà dell'Edipo.

È già Freud che andando sulle tracce del Padre-Mosè scopre al posto dell'Uno la divisione, il taglio, la perdita dell'Origine. Freud lascia come testamento l'irreperibilità del Padre come Uno che salva e assicura. E, sulla potenza delle tracce di Freud, Aldo Rescio mette al cuore della formazione l'ascolto dell'appello al Padre che ci salvi e assicuri dall'inconcludenza-disperzione originaria. Pretesa intrisa di disperazione che per lo più non può riconoscersi come tale.

Il *tornaconto* che connota la funzione del nome-del-padre, come del resto ogni *funzione fallica* o *domanda d'assoluto*, risponde all'imprescindibile esigenza umana di certezza, di assicurazione-giustificazione.

Si tratta in effetti del *bisogno ontologico* o della *fantasmatica salvifica* in quanto reazioni all'orrore della finitezza cui non è dato sottrarsi (6).

Ora:

Per quanto *virtuoso e potente* possa essere, *nessun padre ci può salvare*.

Si tratta di ciò che in ultima istanza struttura la *costellazione fantasmatica del parricidio, il mito dell'assassinio del padre*.

Lamento e rivendicazione insistente: perché mi hai messo al mondo, se poi in realtà risulti impotente, incapace cioè di rendermi immune dal dolore, dalla morte e dalla finitezza? (7).

Così, anche per noi, la fine di un'analisi non è un ritorno pacificante a Itaca ma casomai l'assunzione di una estraneità interna che Lacan ha nominato attraverso il reale della morte.

Tuttavia, proprio se si scomoda la parola «morte», occorre anche tener fermo che l'essere umano non è innanzitutto e per lo più in grado di cogliere l'immensa, straordinaria portata della questione della morte. In altri termini non si dà essere umano che non abbia a che fare con la questione della finitudine e della morte e, a un tempo, l'essere umano, proprio perché è tale, non può che rispondere in termini di orrore-ripudio.

Pertanto sia l'Edipo sia il romanzo familiare, ovvero lo scenario in cui si edifica l'originaria «parvenza d'identità», si fondano sul ripudio dell'abisso che struttura l'esistenza.

Appena la psicanalisi rimuove o forclude ciò non è più in grado di fare i conti con quanto essa stessa solleva. Insomma, nominare la morte senza prendere atto della sua intollerabilità significa eludere la questione.

Comunque per Recalcati il discorso capitalista rende impensabile la morte e per provare a ripensare insieme Heidegger e Lacan propone di pensare l'essenza metafisica del discorso del capitalista come riduzione dalla differenza della contingenza all'identità della necessità. Dunque, l'ateismo come salto dalla necessità dell'identità alla differenza della contingenza. Ogni pratica di formazione degna di questo nome comporta una tensione tra verità e sapere che renda dicibile il buco del non-tutto. Non lasciare il buco all'ineffabile della teologia ma fare in modo che diventi il luogo di un discorso.

A questo proposito per noi è importante specificare che il buco, o la mancanza a livello del significante, non potrebbe

darsi se l'essere umano non fosse affetto dal desiderio (delirio) di identità-unità-integrità e, a un tempo, acutamente anticipato dalla compulsione a situarsi, o a sentirsi essere.

Qualora l'individuo si aprisse al non-ripudio della inconcludenza (dispersione) originaria potrebbe intervenire il buco, o la mancanza a livello del significante? Certo, potrebbe intervenire, ma in questo caso non come contraccolpo dovuto all'impor-si dell'orrore-ripudio nei confronti del senza per-che immanente all'esistenza stessa, giacché si tratterebbe solo di un puro e brutale effetto dell'accadere (8).

Occorre, allora, se desideriamo una formazione degna di questo nome, essere consapevoli che:

L'uomo è prevalentemente te(le)ologia *in actu*: vale a dire un insieme di *disperati tentativi* volti a esorcizzare l'orrore del senza per-che, dal momento che ha un *irreprimibile bisogno di sentirsi al sicuro*. Ma riguardo a questo bisogno è del tutto impotente, non ostante le risorse dell'*immaginario* (9).

E se è vero che la formazione ha a che fare eminentemente con la questione della verità, per noi si tratta soprattutto della tensione tra la verità in quanto verità dell'essere e la verità in quanto domanda, esigenza umana di verità. Rispetto a ciò non prendere atto che la pretesa umana, troppo umana, di verità non ne vuole sapere della verità dell'essere implica, per Aldo Rescio, che non possa darsi formazione.

Lacan, secondo Recalcati, riconosce che è Heidegger a porre in *Essere e tempo* il problema etico di una assunzione esistenziale, cioè singolare, della morte come possibilità più propria. Della propria morte come tratto irriducibile all'identificazione immaginaria, come ciò che rivela la finitezza singolare e insostituibile del soggetto. Tuttavia, Lacan ancora in *Funzione e campo* media la teoria dialettico hegeliana con quella heideggeriana perché la singularizzazione trova per Lacan il suo compimento solo nel riconoscimento della dipendenza del soggetto al campo universale dell'Altro.

INDICE

PREMESSA	5
INTRODUZIONE	7
SEMINARIO	
L'UOMO E LA DOMANDA DI FONDAMENTO	25
BIBLIOGRAFIA	197

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2015